

La prossima settimana, ultima pagina speciale

Siamo alla penultima pagina speciale dedicata al percorso verso i nuovi Consigli Pastorali delle Comunità parrocchiali. Questa volta il tema chiave è quello della «riforma», la prossima settimana, l'ultima pagina speciale, sarà dedicata al tema del «consiglio». Ricordiamo a tutti che all'indirizzo: www.diocesilucca.it/blog/consigli-pastorali/ è possibile trovare tutti i materiali preparati per questo percorso. Comprensive le pagine speciali delle scorse settimane. Qui sotto il qr-code per aprire direttamente sul cellulare la pagina esatta.



VERSO I NUOVI CONSIGLI PASTORALI

Un importante percorso di sinodalità e partecipazione. Oltre ai membri nominati, altri saranno eletti dai fedeli il 17-18 aprile



Foto d'archivio, pre-Covid

Strumenti per la conversione pastorale

La nostra Chiesa è da tempo in stato di «conversione pastorale»: un processo guidato dai documenti conciliari, dagli orientamenti della Cei, dal Sinodo diocesano e dalle lettere pastorali dei vescovi; un processo profondamente influenzato dai cambiamenti culturali e demografici del Paese e caratterizzato dalla diminuzione del clero e dall'emergere della ministerialità laicale. Sia chiaro: non si tratta di una questione di riorganizzazione interna, ma di ritrovare la capacità di annunciare il Vangelo, con le parole e con le opere, all'uomo di oggi, in primo luogo alle nuove generazioni. È la Chiesa-in-uscita di Papa Francesco (o la parrocchia missionaria della nota Cei del 2004) il punto di arrivo di tale processo: una Chiesa capace di generare discepoli-missionari e di essere sacramento di luce e speranza per il mondo. Uno dei passaggi decisivi di questo cammino è il ripensamento della parrocchia, cioè del rapporto tra comunità cristiana e territorio. Si è infatti perduto l'antico e felice connubio tra campanile e paese, per tutta una serie di fattori, e c'è bisogno di forme nuove, affinché la «Chiesa-tra-le-case» possa di nuovo intercettare la vita del territorio, come spazio proprio di missionarietà. Da oltre trent'anni in Italia si discute e si sperimentano soluzioni, variamente denominate: pievane, unità pastorali, vicarie, comunità pastorali... L'elemento che accomuna tutti questi assetti è il superamento della tradizionale «parrocchia autosufficiente», in direzione dell'integrazione tra le diverse comunità, per «fare sistema» su un territorio più ampio, il più possibile omogeneo con lo spazio di vita della gente e con una consistenza demografica tale da assicurare una certa vitalità della comunità cristiana. La Chiesa di Lucca si è incamminata da tempo verso le «comunità parrocchiali», scegliendo cioè un modello caratterizzato da un livello piuttosto alto di integrazione tra le parrocchie. Fanno eccezione le due Chiese-nella-città di Lucca e Viareggio, per le quali si può parlare di «unità pastorali», cioè di un assetto che conserva la consistenza delle parrocchie, per realizzare l'integrazione su quegli aspetti della vita e della missione ecclesiali che hanno rilevanza cittadina. In ogni caso, ciò che accomuna tutte le nuove situazioni è il

bisogno di immaginare e far nascere qualcosa di nuovo, di cui nessuno ha esperienza. E questo non può essere fatto a livello centrale, perché la diversità delle situazioni rende impossibile formulare ricette valide per tutti. Dalla Diocesi possono venire (sono venute e verranno) linee di indirizzo, proposte e sostegno, ma mai soluzioni. Queste vanno cercate e trovate sul posto, da coloro che sono immersi in quella realtà e possono intuire come tradurre in pratica il cammino comune.

Ecco perché i consigli pastorali sono uno strumento indispensabile per la conversione pastorale della nostra Chiesa locale. Prima di tutto come spazi di discernimento comunitario e di progettazione pastorale. Non c'è infatti altro luogo in cui questo possa avvenire in modo efficace: i processi assembleari sono gioco-forza sommari e limitati; i circoli elitari rischiano di essere teorici e poco aderenti alla realtà del popolo di Dio; per non parlare delle soluzioni clericali, sovente troppo timide o all'opposto

ideologiche. Un gruppo consistente di fedeli, radicato nelle comunità e sul territorio, con i giusti tempi e il giusto metodo per lavorare insieme, può davvero individuare l'itinerario per i necessari cambiamenti. Non solo questo: può anche capire quando e come pagare il prezzo che ogni conversione comporta. Sì, perché la trasformazione di mentalità e di comportamenti che essa comporta non è mai indolore. È ragionevole prevedere – e quindi saper gestire – obiezioni e resistenze da parte di chi pensa di perdere qualcosa,

poiché non riesce a situarsi in un orizzonte ampio e aperto al futuro. Oppure da parte di chi è ancora attaccato al campanile, ritenendo il perpetuarsi di alcuni usi o tradizioni più importanti dell'avvenire della Chiesa in un territorio. Un caldo benvenuto, dunque, ai nuovi consigli pastorali, con l'augurio che possano essere strumenti efficaci, nelle mani di Dio, per far germogliare il futuro della nostra Chiesa.

+ Paolo Giulietti
Arcivescovo di Lucca

altri spunti DI RIFLESSIONE

CHIARO A TUTTI CHE STIAMO VIVENDO TEMPI NUOVI. LA MISSIONE DELLA CHIESA NON CAMBIA, MA UNA «RIFORMA» È NECESSARIA ED È UNA SFIDA PER CAMMINARE INSIEME VERSO IL DOMANI

«Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative. La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, animare». Così si esprimeva Papa Francesco nel 2015, al 5° Convegno nazionale della Chiesa italiana. Egli intendeva spiegare alcune tentazioni cui, a suo dire, la Chiesa si trova di fronte nell'esercizio della sua missione. La prima, che fa da sfondo alla citazione, è quella del pelagianesimo, vale a dire, ancora secondo il Papa, un'eccessiva «fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte. Spesso ci porta pure ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività». Tanto basterebbe per riassumere in modo esauriente ciò che può significare, sia per la Chiesa universale che per quella locale, l'occasione della «riforma». Certo è che qualsiasi riforma, prima di essere una vera occasione, è piuttosto una sfida. Diciamolo francamente: l'idea di cambiare struttura, modo di agire, abitudine, non sempre piace. Spesso e volentieri viene proprio rifiutata: non se ne sente il bisogno o, meglio, forse si ha umanamente paura del nuovo, dell'ignoto, di ciò che potrebbe accadere, magari sfuggendo alla nostra attenta pianificazione. La riforma nella Chiesa, però, non mira tanto a un cambiamento di abitudine o modo di fare fine a se stesso: è indice del tentativo di percorrere e rendere adatta al tempo, la sua missione nel mondo. Infatti, se la Chiesa ha il compito di annunciare il messaggio di amore di Cristo all'umanità di ogni luogo e di ogni tempo, dovrà allora



fare i conti proprio con il periodo storico in cui si trova a operare. E per rendere la sua azione più efficace, a ogni tempo dovrà allora corrispondere un modo nuovo di rendere presente se stessa nel mondo. Di certo non dovrà cambiare la sua missione, quanto le concrete modalità attraverso le quali questa missione verrà perseguita. Da qui il significato profondo della «riforma» nella Chiesa. Anche noi, nel nostro piccolo, siamo di fronte a una riforma del nostro essere diocesi: un momento importante, uno snodo cruciale anche della nostra vita cristiana. È sotto gli occhi di tutti che da diversi anni stiamo vivendo «tempi nuovi» (molto

diversi rispetto a qualche decennio fa), e di fronte a questo contemporaneità si rende allora necessario fare qualche aggiustamento, qualche modifica, perché le nostre strutture possano veicolare meglio, in modo sempre più adeguato, l'unico e originale messaggio che da duemila anni la Chiesa porta nel mondo. Viviamola così questa riforma: un cambiamento necessario, che per certi versi consacra una realtà concreta già affermata da qualche tempo. Allo stesso modo, anche una sfida: uscire dalle nostre solide e vetuste sicurezze, e camminare insieme verso il domani che viene.

Stefano Nannini